

## Verso la Santa Montagna

“Sei tu, Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza” (Sal 71,5).  
Il Carmelo: occhi e cuore giovani alla sequela di Cristo

Febbraio 2019

### 5. Tobia

#### Farsi accompagnare e scoprire la speranza

*Cosa rimane dopo crisi e disastri che hanno ridotto il popolo eletto di Dio, Israele, ad un gregge disperso senza più una terra, un luogo sicuro dove abitare? È la domanda alla quale cerca di rispondere il libro di Tobia, scritto nel II secolo prima di Cristo, ma che ci racconta vicende che risalgono al primo grande dramma che gli ebrei vissero dopo la divisione del regno di Davide e di Salomone: la deportazione delle tribù del nord ad opera degli Assiri. È un libro che nelle Bibbie stampate dalle Chiese evangeliche non si trova, perché è da loro considerato apocrifo, in quanto entrato più tardi degli altri nel Canone della Chiesa antica (noi Cattolici e gli Ortodossi lo chiamiamo “deuterocanonico”, insieme ad altri libri dell’Antico Testamento), ma che ci offre una testimonianza circa la fede, la famiglia e la preghiera. Perché sono proprio queste le tre cose che rimangono a partire dalla tragedia della deportazione (alla fine del VI secolo toccherà anche alla Giudea, ad opera dei Babilonesi) e per tutta la “diaspora” ebraica che dura fino ad oggi.*

*E il protagonista è un giovane, figlio di un padre giusto e pio che assomiglia a Giobbe, di una madre operosa come l’ideale delle donne di Israele: una coppia che però, a causa delle vicissitudini avverse, ha un momento di scoraggiamento e di incomprensione (Tb 2,14-3,1) che sfocia in una supplica a Dio perché lo liberi o dia la morte. Quando tutto sembra perduto, Tobia, figlio di Tobi e Anna, viene mandato dal padre a riprendere una somma di denaro depositata in una città della Media (nell’odierno Iran) e, nel momento in cui cerca un accompagnatore, incontra un certo Azaria (il cui nome significa “JHWH ha aiutato”), che altri non è se non l’arcangelo Raffaele, inviato da Dio in risposta alla preghiera di Tobi. Affidandosi alla sua guida, Tobia affronterà e supererà pericoli, incontrerà l’amore di Sara, una giovane donna anch’essa fino a quel momento travagliata dal male, recupererà il denaro e potrà tornare con un medicamento per curare la cecità del padre Tobi. Tobia è il giovane che accetta di mettersi in viaggio, di farsi accompagnare, di coinvolgersi nelle situazioni e, alla fine, di tornare e condividere con cuore grato. È il giovane che scopre che Dio ascolta, interviene e ci chiede di collaborare con fiducia alla Sua opera provvidente di salvezza. È il giovane che, nel cammino, verifica il senso del suo nome: Tobijah, cioè: “mio bene è JHWH”.*

#### 1. In ascolto della Parola

##### **Tb12,1-15**

Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: “Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita”. Gli disse Tobia: “Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?”. Tobi rispose: “Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato”.

Fece dunque venire l’angelo e gli disse: “Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace”. Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: “Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere

a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo di onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore”.

#### **Altri testi:**

**Tb 4,15:** “Non fare a nessuno ciò che non piace a te”; il padre Tobi istruisce il figlio Tobia.

**Tb 8,2:** “Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele...”.

**Tb 8,4-8:** la preghiera di Tobia e Sara.

**Tb 10,8-10:** Tobia non dimentica suo padre e sua madre e chiede al suocero di poter tornare a Ninive. Ma anche nei confronti dei suoceri avrà, nei loro ultimi anni, attenzione e cura (cfr. Tb 14,13).

## **2. Riflettendo sulla Parola**

La tristezza pesante dei primi capitoli del libro lascia il posto ad una serie di feste di nozze: ad Ecbatana, patria di Sara e della sua famiglia, fino a Ninive, dove la nuova famiglia composta da Tobia e Sara prende dimora. Tutto è cambiato radicalmente: dalla malattia invalidante si è passati alla salute, dalla precarietà economica alla prosperità, ed è presente ora una promessa di fecondità sponsale. Ma la storia non si conclude con la festa. Arriva il momento di una considerazione: a chi si deve tutto ciò?

È Tobi, nella sua saggezza di uomo giusto, a prendere l'iniziativa: egli chiama il figlio e gli chiede di occuparsi di dare ad Azaria, l'accompagnatore, la ricompensa con la precisa indicazione di regalare qualcosa che vada oltre la somma che era stata stabilita all'inizio, ossia una dracma al giorno; Tobi stesso aveva promesso quel “qualcosa in più” che ora mostra di non avere dimenticato (cfr. Tb 5,15-16).

Ma quanto può essere quel “di più”? E' proprio questo che Tobia gli chiede aggiungendo una considerazione che mostra la profondità di una gratitudine realistica: dando ad Azaria anche “la metà” dei beni che lui “ha portato con me”, Tobia non perderebbe nulla. Se ci pensiamo bene, si tratta di un ragionamento molto fine: Tobia non valuta la sua attuale condizione in base a ciò che ora possiede e che potrebbe vedere decurtato a motivo di una ricompensa da donare, ma in base alla sua precedente condizione, mostrando così di non avere dimenticato il momento dell'incertezza e del bisogno. E, infatti, elenca in dettaglio tutti i motivi di beneficio che egli ha ricevuto dal suo accompagnatore. Ma, leggendo attentamente, ci accorgiamo che non tutti gli interventi sono stati direttamente eseguiti dall'angelo: se è vero che egli ha condotto Tobia e lo ha aiutato a portare il denaro, per quanto riguarda gli atti di guarigione egli ha soltanto suggerito la medicina, lasciando che Tobia stesso ponesse il fegato e il cuore del pesce sul bracere della stanza di Sara e spalmasse il fiele sugli occhi del padre. Nessun effetto speciale compiuto dall'“eroe”, ma semplicemente un insegnamento e l'indicazione di un gesto, affinché il giovane lo ponga in atto con fiducia e meraviglia. Raffaele non si è sostituito a Tobia, ma lo ha accompagnato illuminandogli il cammino.

L'esito del dialogo tra padre e figlio è la comune decisione di offrire al presunto Azaria la ricompensa più alta, la metà di tutto. Ambedue concordano che solo una tale misura può dirsi adeguata in relazione al beneficio ottenuto. Non c'è ragioneria che tenga davanti alla difesa e alla rifioritura della possibilità di vivere. Così Azaria viene convocato e, con formula di congedo, gli viene chiesto di prendere l'ingente parte che i due hanno rilevato come giusta. Ma a questo punto è l'accompagnatore a chiamarli in disparte.

L'angelo rivela finalmente la sua identità. Ma non è solo un "lieto fine" che ci fa gustare la meraviglia dei protagonisti di questa storia davanti allo svelarsi di ciò che stava dietro la loro vicenda e che noi lettori conoscevamo fin dall'inizio: si tratta anche dello svelarsi della sapienza che viene da Dio e che, davanti alle vicissitudini di una vita spesso faticosa e apparentemente povera di vie d'uscita, si mostra come fondamento di speranza sicura. Anzitutto li invita a benedire Dio e ad annunciare il bene che proprio da Dio è stato fatto loro. È questo che preme al misterioso accompagnatore: che si benedica, si celebri, si ricordi, si ringrazi, si dia testimonianza di quel Dio che non si stanca di operare. Se nel caso di uomini nobili, come sono i re, si raccomanda il riserbo a proposito dei loro piani, i progetti di Dio vanno invece annunciati, poiché sono opere di salvezza aperte a tutti coloro che vivono con fede, giustizia, misericordia.

Raffaele pone davanti a Tobi e a Tobia una serie di *mashalim*, di proverbi nei quali la fede si è innestata nella sapienza popolare di Israele. Questi "detti" hanno un particolare valore espressivo ed operativo: dire che è meglio fare l'elemosina piuttosto che accumulare oro, cioè la ricchezza più ambita, significa affermare che ciò che davvero arricchisce in modo incorruttibile e permanente è l'amore concreto che soccorre i fratelli. Ed ecco la rivelazione che Azaria fa di se stesso. Non inizia dal suo vero nome, ma dalla sua funzione. Una funzione operata durante le vicende che i protagonisti della storia vivevano senza poter cogliere cosa stava avvenendo in contemporanea ai loro atti e proprio in ragione di quei loro atti. Non erano soli. E adesso tutto si svela. Quando Tobia e Sara pregavano, l'accompagnatore presentava davanti alla gloria di Dio, cioè davanti alla presenza stessa dell'Onnipotente, l'attestato della loro preghiera. Definita in questo modo, la preghiera appare come un atto solenne e decisivo, come un'opera che, per quanto semplice e povera, fa la differenza, addirittura determinando un movimento al punto più alto della corte celeste. Poi Azaria si rivolge alle opere del padre, il vecchio Tobi. E menziona il suo seppellire i morti. Un'opera che oggi chiamiamo "di misericordia" e che, nel contesto descritto dal libro, è pietà e testimonianza in un tempo di persecuzione violenta contro il popolo ebraico e per questo necessaria per la dignità umana e conseguentemente rischiosa. Ma, dentro questa meritoria serie di opere buone, c'è un momento che è stato il culmine e che pare avere colpito Dio: "quando non hai esitato", "ad abbandonare il tuo pranzo" durante la festa delle Settimane (cfr. Tb 2), circa cinquanta giorni dopo la Pasqua, "e sei andato a seppellire quel morto", un israelita ucciso e il cui cadavere era stato lasciato in piazza come monito; è come se l'angelo avesse registrato ogni gesto, interiore ed esteriore, e riferisse ora tutto il peso di ciò che il tempo e il rincorrersi degli eventi poteva avere cancellato dalla memoria. Dio non dimentica. Ed è stato proprio quell'apice che ha determinato l'invio dell'angelo. Ma ciò che viene detto sorprende: "allora io sono stato inviato per metterti alla prova". Che senso può avere? Tobi è già un uomo giusto. È un credente che non si nasconde, che addirittura non teme la derisione e il disprezzo pur di compiere in terra straniera ed ostile ciò che Dio comanda. Che cosa ancora può volere il Signore da lui? Quell'espressione rimane un po' misteriosa. Ma è la storia stessa di questa famiglia di pii ebrei a rispondere: c'è un bene maggiore in gioco, un bene più grande che ha due riflessi, uno verso Dio e l'altro verso il prossimo. La "prova" a cui Tobi viene sottoposto determina il cammino del suo figlio Tobia, e porterà quest'ultimo ad incontrare e a sanare la situazione di un'altra famiglia; la "prova" rafforzerà la costanza nell'avversità da parte di tutti, e permetterà di conoscere (nel senso biblico profondo di sapienza che coinvolge la vita) la misericordia di un Dio che ascolta, invia la Sua Parola, manda i suoi messaggeri perché siano compagni di viaggio e invita a vedere che se il popolo di Dio si incontra e condivide i drammi con spirito di attenzione e fraternità, Egli manifesta le Sue opere di salvezza. Ed infatti segue subito la precisazione dell'angelo: non è stato inviato solo per la "prova", ma "al tempo stesso" (e questa espressione ha un grande peso) "per guarire te e Sara tua nuora". Ecco il modo di agire di Dio. Nel momento in cui ci allena alla vita di relazione con Lui e con gli altri, sta aprendo la strada alla vita.

Il giovane, ma anche l'anziano padre, deve comprendere che nulla di ciò che fa cade nel vuoto, che tutto ha un valore per la vita di se stesso, del prossimo e davanti a Dio.

E, alla fine, ecco il vero nome e la reale identità dell'accompagnatore: Raffaele, cioè "medicina di Dio". E non si tratta di un angelo qualsiasi, ma di uno dei sette che attendono con continua prontezza alla "presenza" della "gloria" del Signore. Ascoltando il grido di queste famiglie e per il viaggio del giovane Tobia, Dio ha messo in campo uno dei suoi servi più vicini. E lo ha fatto non per un grande patriarca, o condottiero, o re, o profeta, ma per due umili e sperdute famiglie del Suo popolo.

E, come sappiamo, nella storia della salvezza che Egli porta avanti nonostante l'infedeltà degli uomini, Dio non si fermerà a questo.

## Insieme al Sinodo...

*Il Documento finale del recente Sinodo dei Vescovi sui giovani pone in evidenza la necessità di un accompagnamento nella fede e nella vita. È un vero e proprio servizio ministeriale nella Chiesa, al quale tutti coloro che hanno maturato esperienza e sapienza possono, ma con umiltà, sentirsi chiamati per il bene dei giovani e del loro futuro.*

Nel mondo contemporaneo, caratterizzato da un pluralismo sempre più evidente e da una disponibilità di opzioni sempre più ampia, il tema delle scelte si pone con particolare forza e a diversi livelli, soprattutto di fronte a itinerari di vita sempre meno lineari, caratterizzati da grande precarietà. Spesso infatti i giovani si muovono tra approcci estremi quanto ingenui: dal considerarsi in balia di un destino già scritto e inesorabile, al sentirsi sopraffatti da un astratto ideale di eccellenza, in un quadro di competizione sregolata e violenta. Accompagnare per compiere scelte valide, stabili e ben fondate è quindi un servizio di cui si sente diffusamente la necessità. (...)

L'accompagnamento spirituale è un processo che intende aiutare la persona a integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù. In questo processo si articolano tre istanze: l'ascolto della vita, l'incontro con Gesù e il dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito nella risposta dei giovani. Nell'accompagnamento spirituale personale si impara a riconoscere, interpretare e scegliere nella prospettiva della fede, in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce all'interno della vita di ogni giorno (cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, 169-173). Il carisma dell'accompagnamento spirituale, anche nella tradizione, non è necessariamente legato al ministero ordinato. Mai come oggi c'è necessità di guide spirituali, padri e madri con una profonda esperienza di fede e di umanità e non solo preparati intellettualmente. Il Sinodo si augura che vi sia una riscoperta in questo ambito anche della grande risorsa generativa della vita consacrata, in particolare quella femminile, e di laici, adulti e giovani, ben formati.

*(Documento finale, 91.97).*

## ... e con l'aiuto della tradizione carmelitana

*Nella sua opera filosofica "Essere finito ed Essere eterno" Edith Stein espresse la sua visione matura di ricercatrice appassionata che proprio nella fede aveva trovato la risposta più vera. Questo testo, che lei non vide pubblicato, venne elaborato quando già aveva seguito la sua vocazione religiosa carmelitana. Suor Teresa Benedetta della Croce esprime così una convinzione profonda: "l'essere finito", cioè ogni cosa, ogni vita, ogni momento, è lo sviluppo di un significato che trova la sua pienezza nell'Essere infinito e provvidente di Dio. Nel brano che riportiamo Edith afferma che l'uomo non basta a se stesso, ma che ha bisogno di essere incontrato dal Dio che ama e che cerca, dalla grazia dello Spirito che viene da Dio e che lo fa maturare.*

Nel comandamento del dovere si manifesta la libertà dell'io anche di fronte alla sua stessa natura (questo intende Kant). Ciò però non può voler dire che l'io per sé sia capace di azioni superiori alla propria natura. Affermando questo gli si attribuirebbe una forza creatrice che nessuna creatura può possedere. Se viene obbligato oltre le sue forze, ciò può solo significare che può appoggiarsi ad una fonte di energia posta al di fuori della sua natura. La fede dà la risposta, ci dice dove sia da cercare questa fonte di energia. Dio non esige nulla dall'uomo senza contemporaneamente dargli la forza necessaria. La fede ce lo insegna, e l'esperienza della vita di fede ce lo conferma. La parte più profonda dell'anima è un vaso in cui penetra lo spirito di Dio (la vita di grazia), se glielo permettiamo in forza della libertà. E lo spirito di Dio è senso e forza. Dà all'anima una nuova vita, la rende capace di opere che per natura non sarebbe in grado di compiere, e contemporaneamente le indica la direzione del suo agire. In fondo ogni esigenza piena di senso che appare nell'anima come forza obbligatoria è una *parola di Dio*. Non c'è alcun *senso* che non abbia nel *Logos* la sua eterna patria. E chi accoglie una simile parola di Dio con prontezza, riceve nello stesso tempo anche la forza di corrispondere a questa parola. Ogni aumento di grazia è però anche un potenziamento dell'essere

spirituale e schiude all'anima una comprensione più ricca e più sottile della *Parola divina*, per quel senso soprannaturale che ci parla negli avvenimenti, e che si fa intelligibile come "colloquio" nell'intimo dell'anima.

(STEIN Edith, *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, Città Nuova, Roma 1988, 458-59).

### 3. Per il dialogo e il confronto

1. Accogliere con pazienza e gratitudine la vita con i suoi avvenimenti ci rende consapevoli che il Signore ci parla attraverso tutto e tutti. Coltivo dentro di me, come Carmelitano/a, questa dimensione contemplativa della vita?
2. Nella storia di Tobia, ciò che è disagio e pericolo in un determinato frangente si rivela come occasione e strumento prezioso in un successivo momento. Riesco a cogliere, nella mia vita, che tutto può concorrere al bene? Posso testimoniare agli altri?
3. Conosciamo dal Catechismo le "opere di misericordia" sia corporali che spirituali. Tutte sono importanti, ma particolarmente oggi quali potrebbero essere più urgenti, anche in relazione all'ambiente o alle situazioni che sto vivendo?
4. Come Carmelitani parliamo di un cammino spirituale che ci apre sempre più a Dio e al prossimo. Sentiamo l'esigenza di vivere con profondità questo percorso e di proporlo ai giovani?

### 4. Un impegno di preghiera e alcuni atteggiamenti di vita

*Sal 119 (118), 105-112*

Lampada per i miei passi è la tua Parola,  
luce sul mio cammino.  
Ho giurato, e lo confermo,  
di osservare i tuoi giusti giudizi.  
Sono tanto umiliato, Signore;  
dammi vita secondo la tua Parola.  
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,  
insegnami i tuoi giudizi.  
La mia vita è sempre in pericolo,  
ma non dimentico la tua legge.  
I malvagi mi hanno teso un tranello,  
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.  
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
perché sono essi la gioia del mio cuore.  
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,  
in eterno, senza fine.

## **Mi impegno a...**

- ... vivere nel rendimento di grazie a Dio per me e per gli altri, ricercando i motivi di gioia e di speranza che circondano la mia storia, quella della mia famiglia, della mia comunità ecclesiale.
- ... imparare a leggere tutti quei momenti nei quali i giovani mi chiedono, esplicitamente o implicitamente, di essere per loro un/a compagno/a di viaggio.
- ... a non lasciare sfuggire, nell'ambito della mia famiglia, tutti quei momenti o occasioni che aiutano a guardare alle relazioni come a un dono di Dio, con l'attenzione speciale a farne partecipi e consapevoli i giovani.

... a dare ai giovani esempio ed insegnamento di preghiera semplice, profonda e accorata, non vuota e meccanica.